

Fasce deboli nel mirino

Bimbo maltrattato operatore didattico finisce sotto accusa

L'INCHIESTA/1

Leandro Del Gaudio

Bimbo maltrattato in classe, c'è almeno un soggetto finito sotto inchiesta. A distanza di mesi dalla presentazione della denuncia, cambia il quadro investigativo: verifiche in corso sul target dell'esposto, vale a dire sull'operatore scolastico indicato come responsabile delle urla e dei maltrattamenti all'interno di una scuola di Scampia. Una vicenda tutta da mettere a fuoco, che fa leva anche sulla complessità di utilizzare il materiale investigativo finora raccolto. Ma facciamo un passo indietro: siamo allo scorso autunno quando una coppia di genitori si vede costretta a improvvisarsi detective.

IL RETROSCENA

Un caso denunciato in tempo reale da questo giornale, a proposito della decisione da parte di due coniugi di cucire un registratore in miniatura nel grembiolino del piccolo. Una sorta di cimice clandestina, motivata dall'esigenza di capire cosa stesse accadendo nella vita del piccolo. Quello che è stato appurato una volta tornato a casa il bambino è storia nota.

In sintesi, sono stati registrati otto minuti drammatici: si sente la voce dell'operatore scolastico che minaccia il bambino e che lo costringe a chiedergli scusa. Parole cariche di rabbia e di violenza, al netto di un bambino che piange e si dispera. Dov'è una premessa. Oggi il piccolo ha 10 anni. Il bimbo conduce il proprio percorso didattico facendo leva anche sull'intervento di sostegno assicurato dalla scuola, a causa di un disturbo allo spettro autistico.

LE ACCUSE

Le voci e le urla, le minacce e i pianti del piccolo hanno spinto i genitori a formalizzare una denuncia. Oggi il caso viene seguito dall'avvocato Francesco Petrucci, nell'ambito di un'inchiesta che ha fatto registrare comunque alcuni sviluppi sotto il profilo formale. C'è un'ipotesi di accusa (lesioni personali), ma anche un soggetto sotto inchiesta. Fascicolo condotto dal

►La denuncia dei due genitori detective
«Ecco chi ha traumatizzato nostro figlio»

►Agli atti l'audio delle minacce in classe
ma il documento potrebbe essere nullo



IL CASO Bimbo maltrattato in classe, c'è almeno un soggetto finito sotto inchiesta. A distanza di mesi dalla presentazione della denuncia cambia il quadro investigativo. Nel tondo la mamma

REGISTRATORE CUCITO NELLE PIEGHE DELLA CINTURA AL LAVORO IL POOL CONTRO I REATI SUI PIÙ FRAGILI

pm Antonella Lauri, sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Giancarlo Novelli, titolare dei casi che coinvolgono le cosiddette fasce deboli. Ora si attendono approfondimenti di natura investigativa, anche se c'è da fare una premessa:

non è scontato l'impiego della registrazione segreta, per quanto abbia un contenuto abbastanza esplicito. Una vicenda comunque amara, come sempre accade quando al centro della cronaca finiscono i bambini.

Vomero

Rapinava anziane finisce in manette

Sceglieva le vittime più fragili, le inseguiva fin dentro gli androni condominiali e trasformava la cabina dell'ascensore in una trappola senza via di fuga. È la strategia del terrore messa a punto da Luigi Murolo, 35enne di Scampia finito in carcere sulla scorte di un fermo eseguito dai carabinieri. Tre i colpi attribuiti all'indagato, accusato di aver preso di mira donne anziane e sole. Una sequenza spietata iniziata il 27 agosto in via Fratelli Cervi. Nel mirino una 79enne: «Dacci la borsa, altrimenti ti faccio male». Poi le grida prima di scaraventarla a terra. Infine la feroce escalation al Parco dei Ciliegi: finta gentilezza nell'androne per conquistare la fiducia, poi il blitz al chiuso. Tra le testimonianze più agghiaccianti raccolte dai militari della stazione Scampia, le minacce con una pistola giocattolo puntata a bruciapelo pur di strappare bracciali e orecchini: «Non urlare che altrimenti ti sparo nella pancia». A tradirlo sono stati gli abiti, la targa del veicolo e i tatuaggi sulle braccia.

LE INTIMIDAZIONI

Ma proviamo a rileggere la traiettoria delle indagini. Siamo a Scampia, in una scuola elementare che da sempre assicura standard di formazione elevati su un territorio complesso. Una coppia di genitori intuisce alcuni segnali di disagio da parte del bambino. Quando rientra in casa è nervoso e aggressivo. Non solo: presenta lividi e graffi all'altezza del collo e della schiena. Cosa sta accadendo in classe? L'incubo si materializza dopo aver ascoltato l'audio rubato attraverso un registratore non regolare. Si avvertono le urla dell'operatore, che scandisce: «Mi devi chiedere scusa... ripeti la parola scusa...». Lacrime del bambino, in una condizione di sofferenza. Una scena finita agli atti, resa pubblica anche attraverso la denuncia e la segnalazione ai media. E c'è una domanda che resta sullo sfondo: pur ammettendo le minacce e i maltrattamenti da parte dell'operatore, per quale motivo nessuno in classe è intervenuto? Perché nessuno si avvicina al piccolo, che nel frattempo si dispera, magari nel tentativo di attirare l'attenzione?

LA PROCEDURA

Domande destinate al vaglio degli inquirenti. Nel corso di una intervista alla madre del bambino, è stato ribadito un concetto: bisogna assicurare tranquillità ai bambini, ma anche trasparenza. Per quale motivo non mettono le telecamere all'interno delle aule? Una richiesta di trasparenza al momento disattesa, al punto tale da spingere due genitori a improvvisarsi detective. E non è detto che la strategia adottata da due coniugi in difficoltà e desiderosi di proteggere un figlio possa rilevarsi la strada giusta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REGISTRAZIONE È AVVENUTA SENZA L'OK DELLA PROCURA SI RISCHIA DI ARRIVARE A UNA ARCHIVIAZIONE DELLA VICENDA

Agguato in piazza Carolina mano dura del giudice «Processo ai babypistolieri»

L'INCHIESTA/2

Luigi Nicolosi

Zone d'ombra, se non vere e proprie omissioni, ma soprattutto la mancata presa di coscienza del tremendo crimine di cui si sono resi protagonisti. Sfilano davanti al giudice minorile, uno dopo l'altro, i ragazzini con in tasca il sogno di diventare dei ras. Un'ambizione oscura, coltivata a suon di piombo e terrore. Sono ancora impresse sulla pelle della città le immagini sconvolgenti di quanto accaduto la notte del 12 dicembre scorso. All'intersezione tra piazza Carolina e via Chiaia, nel cuore del salotto buono di Napoli e a due passi dalla Prefettura, si affrontano due paranze rivali. Quartieri Spagnoli da una parte, Pallonetto di Santa Lucia dall'altra. In mezzo una raffica di colpi di pistola esplosa senza dare il mi-



IL VIDEO
Due frame della folle notte a piazza Carolina dove si fronteggiarono due bande

nimo peso alla presenza dei tanti giovanissimi che in quel momento stavano animando la movida di Chiaia. Un regolamento di conti in piena regola, al quale avevano poi fatto seguito in tempi record sette arresti, tra cui quelli di quattro minorenni. Per questi ultimi, ieri mattina, è arrivato il primo giro di boa giudiziario. Ascoltate in aula le loro dichiarazioni e presunte confessioni, il giudice Anita Polito ha rigettato per tutti l'istanza di messa alla prova.

GIALLO IN AULA

L'udienza celebrata ieri - la prima dopo le richieste di rito alternativo - segna dunque l'inizio della fase clou dell'iter processuale chiamato a fare luce su una vicenda dai contorni ancora incerti e, soprattutto, dal novero dei protagonisti non del tutto delineato. I quattro presunti babypistolieri non si sono sottratti all'esame, accettando di rispondere alle do-



mande del giudice e del pubblico ministero Ugo Miraglia. Le loro dichiarazioni si sono però rivelate tutt'altro che convincenti o esaustive. Difesi dagli avvocati Domenico Dello Iacono e Leopoldo Perone, i due giovanissimi componenti della gang dei Quartieri Spagnoli, la stessa che sarebbe stata capeggiata dal "rampol-

lo" Vincenzo Giovanni Percich, coindagato nel filone a carico dei tre maggiorenni, hanno ammesso le proprie responsabilità. Dagli insulti all'appuntamento e al piombo il passo sarebbe stato quindi assai breve. Il motivo dello scontro è però rimasto un grande punto di domanda. Di tutt'altro tenore l'intervento reso da uno dei due ragazzini della gang del Pallonetto, assistito dal penalista Giuseppe De Gregorio. Il giovanissimo, l'unico a non rispondere di tentato omicidio ma "solo" dell'accusa di armi, ha negato con forza il proprio coinvolgimento nella vicenda e di aver mai passato la pistola all'amico. Ricostruzioni monche, infine, anche da parte del quarto imputato, di-

feso invece dall'avvocato Tiziana De Masi. Un muro di reticenza che alla fine ha spinto il giudice a sbarrare la strada alla sospensione del processo.

LA DECISIONE

Niente scorciatoie, dunque, né percorsi di riabilitazione anticipata: per i quattro giovanissimi imputati la strada della giustizia resta quella ordinaria del giudizio di merito. Con il "no" definitivo alla messa alla prova e l'accoglimento del rito abbreviato, il fascicolo passa direttamente alle battute finali. L'appuntamento decisivo in aula è fissato per la fine di ottobre. In un'unica udienza si consumeranno la requisitoria del pm Miraglia con le richieste formali di condanna, le arringhe dei difensori e la pronuncia della sentenza da parte del giudice Anita Polito, chiamata a mettere un primo, pesante punto fermo su una delle notti più buie della movida napoletana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«CONFESSIONI PARZIALI E STRUMENTALI PER EVITARE DI ESSERE SOTTOPOSTI ALLE VERIFICHE IN AULA VANNO A DIBATTIMENTO»

IL TRIBUNALE DEI COLLI AMINEI NEGA LA RICHIESTA DI MESSA ALLA PROVA PER TRE IMPUTATI DEL RAID ARMATO